

Crisi, anticrisi e formazione

di Adelaide Sonatore *

La fase economica e sociale che stiamo vivendo pone la necessità di riflettere sul futuro e sul ruolo che gli investimenti in formazione possono avere per uscire dalla situazione attuale.

Noi formatori crediamo nel valore della formazione e dal nostro osservatorio notiamo con amarezza quanto poco siamo vicini agli obiettivi di Lisbona¹ che lanciavano il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, quanto poco venga utilizzata la formazione dalle aziende per sostenere i processi di innovazione e quanto poco venga incentivata la ricerca in formazione. Ciò è espresso con chiarezza e determinazione nel Manifesto presentato da AIF ad inizio d'anno.

Le pesanti ripercussioni della crisi economica sul mercato del lavoro inducono ad alcune riflessioni sulla formazione, sulla sua capacità di contenere le difficoltà delle aziende e dei lavoratori ma soprattutto su come possa sostenere i cambiamenti radicali nella nostra società e mutare essa stessa sotto tale spinta.

Le misure urgenti assunte dai governi nazionali e regionali e in particolare i cosiddetti *pacchetto anticrisi* e *decreto incentiv²* nel definire le modalità di governo degli effetti sociali ed occupazionali della crisi, richiamano la necessità di percorsi formativi o di riqualificazione professionale per i lavoratori disoccupati, cassintegrati, in mobilità o sospesi dal lavoro.

Nel delineare gli strumenti di tutela del reddito dei lavoratori la formazione, o meglio la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale, diventa requisito per l'accesso all'ammortizzatore sociale.

La formazione assume dunque il ruolo di trasformazione del beneficio economico da misura assistenziale a misura di politica attiva del lavoro.

* Presidente AIF Delegazione regionale Valle d'Aosta - Formatore nell'area dell'orientamento e della progettazione formativa.

¹ Strategia di Lisbona del marzo 2000 e rilancio della stessa del maggio 2005.

² L.N. del 28 gennaio 2009, n. 2 di conversione del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 e L.N. del 9 aprile 2009, n. 33 di conversione del decreto legge 10 febbraio 2009, n.5.

L'ampliamento degli ambiti di applicazione dei trattamenti di integrazione del reddito previsti dal legislatore ha esteso la tutela a nuove categorie di soggetti quali gli apprendisti e i lavoratori in somministrazione, nonché ai lavoratori occupati sospesi dal lavoro per crisi aziendali o occupazionali; anche il bacino di soggetti disponibili e potenzialmente interessati dalla formazione risulta dunque più ampio.

Per consentire ai lavoratori in difficoltà di usufruire delle misure individuate e per garantire l'effettività dell'obbligo (conseguente alla sottoscrizione della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale) risulta indispensabile il lavoro dei servizi competenti, in particolare dei Centri per l'Impiego. L'accesso all'integrazione al reddito è subordinato alla sottoscrizione della dichiarazione ed è prevista la decadenza in caso di rifiuto di sottoscrizione o di rifiuto di un percorso professionale o di un lavoro congruo.

Questo dettato legislativo³ ha influenza sulla formazione poiché se amplia la sua sfera di applicazione da un punto di vista quantitativo e ne riconosce la funzione sociale in un momento particolarmente critico per il paese, dall'altro le conferisce una cornice di obbligatorietà che problematizza il rapporto tra diritto e dovere alla formazione.

La formazione degli adulti parte dalla motivazione all'apprendimento, dal desiderio di imparare, di comprendere, dalla necessità di sviluppare un progetto professionale volto ad acquisire o sviluppare competenze. La consapevolezza della commistione di elementi di desiderio e di necessità alla base della decisione di intraprendere un percorso di formazione, non deve far trascurare il rischio per persone che arrivano alla formazione identificate con le loro mancanze (di lavoro, di reddito, di competenze) di essere forzate in un apprendimento "sotto minaccia" (in primis, di perdere l'integrazione economica).

La formazione potrà sottrarsi a tale rischio se avrà la capacità di rispondere in tempi adeguati (i progetti da attivare), se sarà articolata in una molteplicità di proposte entro cui effettivamente i soggetti possano scegliere e siano supportati a farlo dai servizi competenti, se risponderà ad un programma di intervento concordato con le persone e, naturalmente, se sarà una formazione di qualità. In sostanza la formazione proposta deve essere all'altezza della situazione attuale; le motivazioni dei singoli ad apprendere e le cause utilitaristiche della loro scelta devono trovare l'equilibrio necessario alla sua efficacia. Si tratta di

³ Il decreto legislativo 181 e successive modificazioni, la L.N. 291 del 2004 e il decreto legge 185 del 2008 con passaggi successivi già individuavano tra le condizioni di decadenza dal trattamento economico, il rifiuto di avviarsi ad un progetto individuale di inserimento nel mercato del lavoro o a un corso di formazione o riqualificazione e condizionavano la possibilità di usufruire di proroghe ai trattamenti di sostegno del reddito al coinvolgimento dei lavoratori in specifici programmi di reimpiego, anche volti alla riqualificazione professionale.

correlare armonicamente aspetti di vincolo e di scelta, operazione tanto più necessaria in rapporto agli elementi di fragilità del nostro sistema economico-produttivo e al quadro incerto del prossimo futuro.

In questo periodo di crisi la formazione è il tema da porre più di altri in evidenza, la sua funzione di leva per lo sviluppo sociale e economico del paese importante, l'intreccio tra formazione ed integrazione del reddito da considerare con attenzione.

Esiste attualmente un campo piuttosto ampio di interventi formativi "obbligatori" per i singoli: per l'accesso alle professioni normate a livello nazionale, per il mantenimento dei requisiti professionali, per la qualificazione regionale, per l'inserimento in albi nazionali o in elenchi regionali, per la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro, per l'accesso a posti nella P.A., ecc. Ulteriori obbligatorioità per le aziende derivano dalla necessità di avere personale formato secondo i requisiti di qualità previsti per la partecipazione ad appalti pubblici, dalla necessità in alcuni settori di formare il personale in relazione ai sistemi di accreditamento nazionali e regionali....

Parallelamente il campo degli interventi formativi "liberi" ha una sua consistenza e per quanto riguarda i singoli è sostenuto da alcuni strumenti della formazione a domanda individuale quali i *voucher* erogati dalle regioni; per quanto riguarda le imprese dalla possibilità di accedere ai contributi regionali, nazionali ed europei per la formazione aziendale. È su questo versante che il cammino appare ancora lungo, ma decisivo per una formazione che sostenga il cambiamento e promuova lo sviluppo.

È dallo spostamento della formazione dall'area dell'imposizione a quella della libertà e dell'accordo tra le parti che l'apprendimento può dispiegarsi ed evidenziare nuove linee di sviluppo organizzativo e sociale.